

«Il carattere dinamico, drammatico e concreto dell'amore è ciò che *Amoris laetitia* pone in risalto, sollecitando il superamento di una visione statica, pre-costituita e astratta. Questo cambio di prospettiva è il contributo più innovativo e rilevante che papa Francesco apporta alla tradizione magisteriale circa il matrimonio e la famiglia» (p. 119). A partire da qui, Fumagalli articola le dimensioni sacramentale, morale e pastorale del discorso sulla famiglia in una unità che guida il lettore all'interno della complessità non sistematica dell'Esortazione. In ciò riconosciamo il maggior pregio di questa opera unitamente alla chiarezza tipica dell'A. e al rigore dell'analisi e del pensiero. D'altra parte, si deve riconoscere un limite che questa opera condivide con la maggioranza dalla bibliografia relativa ad *AL*: a fronte di una concentrazione sull'amore coniugale è latente l'approfondimento della dimensione genitoriale-filiale. La famiglia si caratterizza per essere l'intreccio di queste due forme di amore a cui papa Francesco dedica medesima attenzione nel documento. La recezione però si è finora quasi esclusivamente concentrata sulla prima dimensione e anche il testo di Fumagalli non fa eccezione segnalando un compito ancora tutto da percorrere.

STEFANO CUCCHETTI

TEOLOGIA MORALE

LIVIO MELINA, *Coscienza e prudenza. La ricostruzione del soggetto morale cristiano*, Cantagalli 2018.

La via maestra che la Chiesa è chiamata a percorrere per la rigenerazione morale della persona e della società è l'edificazione di comunità entro cui apprendere e praticare il bene. Questo il *fil rouge* del

volume di Livio Melina, i cui saggi compongono un dittico: nel primo pannello l'autore traccia i fondamenti teorici della proposta morale, nel secondo ne sviluppa le implicazioni pastorali e civili.

Fondamenti teorici. Al centro della trattazione teorica si trova il binomio coscienza/prudenza, che sottende due paradigmi morali: «morale di terza persona», che guarda all'agire dal punto di vista dell'osservatore esterno, e «morale di prima persona», che si pone nell'ottica del soggetto agente.

Il primo paradigma, di matrice nominalista, fa perno sulla coppia legge/coscienza, realtà giustapposte tra loro, in cui l'obbligazione morale ha origine nella volontà arbitraria del legislatore. In quest'orizzonte si colloca la manualistica post-tridentina, che intende la coscienza quale strumento applicativo della legge universale al caso particolare, a cui reagisce la morale autonoma del post-Vaticano II, che fonda la norma morale nell'azione creativa della coscienza.

Il secondo paradigma, di matrice classica, fa perno sulla coppia virtù/prudenza, in cui la ragione pratica coglie il giusto fine da perseguire tramite le virtù, disposizioni buone relative alle passioni, e il giusto mezzo per realizzarlo tramite la prudenza, disposizione buona relativa all'intelletto.

Il *focus* della riflessione consiste nell'istruzione del nesso coscienza/prudenza: mentre nella morale dell'obbligo la coscienza applica al caso particolare la norma universale a essa esteriore, nella morale delle virtù la *cum-scientia* opera un giudizio pratico tramite la *sinderesi*, processo abituale dei principi primi della legge morale, e la *phronesis*, incaricata di cogliere/operare il bene concreto. La coscienza ha origine nella *sinderesi*, che ne garantisce il legame alla legge, e termina nella prudenza, che ne garantisce l'aderenza alla circostanza concreta. La

prudenza non deduce al modo della manualistica né inventa al modo della morale autonoma ma determina l'agire nelle singole azioni alla luce dei principi morali universali.

Mentre la morale dell'obbligo si rivolge primariamente alle norme, che sono estrinseche al soggetto e confliggono con la coscienza, l'etica delle virtù si rivolge *in primis* all'attività della ragione pratica, che alla luce dei principi morali individual/pratica il bene e formula per via riflessa le norme morali, espressione e custodia della verità sul bene della persona.

Si ha così l'integrazione di scienza e prudenza, radicate nella ragione pratica, chiamata nella singola azione a operare un duplice discernimento: riconoscere nel concreto la fattispecie morale e la norma universale a essa connessa tramite l'esercizio della sinderesi sostenuta dalla scienza etica; operare una determinazione particolare tramite l'esercizio della prudenza.

Implicazioni pratiche. La riflessione teorica consente di fare chiarezza su alcune questioni pratiche. Primo, la sinergia *sinderesi/cum-scientia/phronesis* consente di ovviare alla morale dell'obbligo senza incorrere nella morale autonoma, che relativizza le norme morali in nome del primato della coscienza. Pertanto, il richiamo pastorale di *Amoris laetitia* a valorizzare la coscienza (n. 303) non va inteso quale legittimazione dell'individualismo, ma come invito a formare la coscienza nel suo nesso costitutivo con la verità sul bene di cui la norma morale è custode.

Secondo, l'etica delle virtù denota l'insufficienza della così detta «soluzione pastorale», proposta da alcuni per ammettere nella pratica eccezioni alla norma in nome della singolarità del caso. Se è vero, infatti, che l'agire concreto è più ricco della norma e la determinazione positiva delle modalità più adeguate di

agire non sia predeterminabile a livello universale, è altrettanto vero che la ragione pratica, qualora identifichi nel concreto una fattispecie morale oggetto di proibizione *semper et pro semper* in quanto intrinsecamente contraddittoria col bene della persona, è chiamata ad applicare il giudizio universale in merito, che esclude tale comportamento. Il primo passo nella formazione della coscienza è la conversione, che richiede il distacco da azioni *secundum se mala* per dare avvio alla ricostruzione del soggetto morale nel cammino al bene. In tal senso, il discernimento *caso per caso* a cui fa riferimento *Amoris laetitia* (n. 300) va operato nell'ottica dell'insegnamento dottrinale di *Veritatis splendor*, secondo cui l'assolutezza delle norme morali negative è criterio limite nell'accompagnamento pastorale (nn. 52 e 67).

Inoltre, qualora si trattasse della *vexata quaestio* dell'ammissione ai sacramenti dei divorziati convolati in nuova unione, la loro condizione, resa tanto più gravosa dal suo rilievo pubblico, contraddice oggettivamente la logica sacramentale. Pertanto, la riammissione ai sacramenti non troverebbe giustificazione neppure nel caso in cui non ci fosse colpa grave o il soggetto non fosse moralmente colpevole, come lasciano intendere alcune interpretazioni di *Amoris laetitia* (nota 336 e 351) in maniera ambivalente rispetto ad altri passaggi, laddove si afferma che nella legge non c'è gradualità e dunque il discernimento non può prescindere dalle esigenze di verità (n. 300).

Terzo, la «morale di prima persona» consente di far fronte alla separazione fede/vita, sottesa alla proposta di quanti individuano il punto di unità ecclesiale nell'adesione alla fede, rivendicando la possibilità di convivere con decisioni opposte a livello morale. La fede, identica per tutti, sarebbe ininfluenza sull'agire, lasciato all'insindacabile decisione della

coscienza. In realtà, il soggetto si costruisce nell'azione, pertanto, la crescita nella fede accade nella sequela dischiusa da Cristo, via alla verità e alla vita. Cristo è verità assoluta, che precede e trascende la coscienza, introducendola in un cammino relazionale – storico e graduale – di conformazione.

Quarto, la vita di fede vissuta entro la comunità cristiana apre al dialogo con gli uomini di buona volontà. La Chiesa, riunita dalla rivelazione del *Logos* che brilla nella creazione, è chiamata a narrarsi entro la società plurale, abitata da diverse e talvolta contrastanti mondovisioni. In particolare, i credenti sono chiamati a intervenire nei dibattiti relativi all'*ethos*, che nella sua dimensione sociale fonda, vivifica e verifica la legge civile. In tal modo, la Chiesa favorirà l'edificazione di una società giusta, entro cui i diritti della persona sono tutelati e garantiti.

ALBERTO FRIGERIO

TEOLOGIA FONDAMENTALE

NICOLAS STEEVES, *Grazie all'immaginazione. Integrare l'immaginazione in teologia fondamentale* (Biblioteca di teologia contemporanea, 191), Queriniana, Brescia 2018, 414 pp.

Gli ultimi decenni hanno visto una certa diffusione dell'approccio estetico in teologia fondamentale. Seguendo Balthasar, il capostipite, ma anche percorrendo altre vie rispetto a quelle da lui tracciate, molti autori hanno infatti abbracciato questa prospettiva. All'interno di essa, la strada dell'immaginazione, imboccata da Steeves, risulta meno frequentata di altre, ma meritevole di specifica attenzione, un'attenzione che anima il testo in esame. Il volume di Steeves ha inoltre il pregio di accostare la materia teologico-

fondamentale non da un punto di vista particolare e specifico, ma, innanzitutto, a partire dalle sue categorie centrali: rivelazione e fede.

L'ipotesi generale che guida il lavoro e ne indica l'obiettivo primario è ben illustrata dal suo sottotitolo: *integrare l'immaginazione in teologia fondamentale*. Il percorso, più che da una preoccupazione teoretico-fondativa, è guidato dall'intento di documentare, con ricchezza di materiali e riferimenti, l'opportunità e l'esigenza di tale integrazione ed è scandito da tre passaggi fondamentali. «In una prima parte – scrive l'Autore – stabiliremo i prolegomeni necessari allo studio del ruolo che può e deve giocare l'immaginazione in teologia fondamentale: filosofia e Scrittura. Su questi fondamenti, la seconda parte costruirà una teologia fondamentale sistemática che integra l'immaginazione prendendo in considerazione una rivelazione che tocca l'immaginazione e una fede che è legata ad essa. Una terza parte di teologia speciale verificherà questa teologia sistemática, pur lasciandosi influenzare da essa, in tre luoghi teologici fondamentali: spiritualità, liturgia, etica» (p. 17).

Nella sezione dedicata ai prolegomeni, per il campo filosofico, l'Autore traccia una sintetica storia dell'immaginazione, disegnando tre paradigmi della stessa: premoderno, centrato su Dio; moderno, centrato sull'uomo e postmoderno, che inclina a una deriva nichilista antiumanista. Per la Scrittura, vengono invece privilegiati *l'Apocalisse* e le parabole evangeliche: modelli di un'immaginazione che riconcilia gli opposti.

Nella seconda parte del lavoro, quella – in ogni senso – centrale, si considera la relazione dell'immaginazione con le tematiche della rivelazione e della fede, cardini del trattato di teologia fondamentale. Per quanto concerne la rivelazione, si procede seguendo il filo di alcune que-